



CONFINDUSTRIA
Sardegna

Centro studi



IL SUD-EST ASIATICO E LE IMPRESE SARDE: STATO DELL'EXPORT E PROSPETTIVE DI ESPANSIONE

Report - dicembre 2025

Confindustria Sardegna
Piazza Deffenu 9 | 09125 Cagliari
070 4676007 | 070 650600
info@confindustria.sardegna.it

Il Sud-Est asiatico

Il Sud-Est asiatico è ormai a pieno titolo una delle regioni più importanti del pianeta, sia dal punto di vista demografico sia economico. In termini di popolazione, i suoi 675 milioni di abitanti la collocano al terzo posto, preceduta esclusivamente dall'Asia Meridionale e dall'Estremo Oriente, con cui confina direttamente. Rispetto all'Estremo Oriente, il Sud-Est asiatico resta tuttavia caratterizzato da tassi di crescita della popolazione ancora elevati, che non pongono quindi l'area di fronte ai rischi derivanti da una contrazione demografica. La popolazione risulta peraltro piuttosto concentrata, sia per le relativamente ridotte dimensioni geografiche dell'area, sia per la presenza di determinati hotspot demografici: si pensi che la sola isola di Giava, poco più estesa del Nord Italia, ospita da sola 157 milioni di abitanti. Il recente rapporto delle Nazioni Unite sull'urbanizzazione ha evidenziato come Giacarta, con i suoi 42 milioni di abitanti, sia ormai l'area metropolitana più popolata del pianeta.

La rilevanza del Sud-Est asiatico non è tuttavia limitata al piano demografico, ma si estrinseca sempre più anche su quello economico. Il PIL dei Paesi che fanno parte di quest'area cresce infatti a ritmi che superano il 4% annuo, con punte superiori al 6% per Vietnam e Filippine. Tassi di crescita simili sono sostanzialmente ineguagliati tra Paesi che non siano, alternativamente, di dimensioni molto ridotte o caratterizzati da condizioni di partenza economicamente più modeste. Nonostante si trovino meno spesso sotto i riflettori rispetto ai BRICS o ad altre realtà, va infatti sottolineato che l'Indonesia è il quarto Paese al mondo in termini di popolazione e che il suo PIL pro capite, come quello del Vietnam, è ormai in linea con quello del Sud Africa e poco distante da quello delle economie meno sviluppate del Continente europeo; ancora superiore il PIL pro capite della Thailandia — a parità di potere d'acquisto, non dissimile da quello della Cina — e soprattutto quello della Malaysia, ormai paragonabile a quello di alcuni Paesi membri dell'Unione Europea. Non si tratta peraltro di Paesi dalle dimensioni demografiche contenute: le Filippine hanno raddoppiato la propria popolazione negli ultimi trent'anni, risultando oggi il tredicesimo Paese più popoloso del pianeta, vicino a superare i 120 milioni di abitanti; il Vietnam ha recentemente superato i 100 milioni e la Thailandia oscilla intorno ai 70. Il Paese economicamente più povero della regione, il Myanmar, ha una popolazione simile a quella italiana.

Parallelamente alla crescente rilevanza demografica ed economica della regione, negli ultimi decenni il Sud-Est asiatico ha progressivamente consolidato anche un proprio spazio istituzionale e politico attraverso l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN). Fondata nel 1967 da cinque Paesi (Indonesia, Malaysia, Singapore, Filippine e Thailandia), l'ASEAN si è progressivamente ampliata fino a includere undici Stati membri, comprendendo oggi anche Vietnam, Laos, Cambogia, Myanmar, Brunei e, dal 26 ottobre 2025, Timor Est. Nel suo insieme, l'ASEAN rappresenta una delle aree di integrazione regionale più dinamiche del pianeta, tanto da essere stata considerata, in più occasioni, il nucleo potenziale di una futura Comunità Asiatica. Dal punto di vista economico, l'ASEAN costituisce la quinta economia mondiale, con un prodotto interno lordo complessivo che oscilla intorno ai 4.000 miliardi di dollari, cresciuto di oltre il 50% nell'ultimo decennio. Anche sul piano commerciale, la regione svolge un ruolo che va ben oltre i suoi confini: il commercio intra-ASEAN e quello con l'esterno hanno entrambi raggiunto volumi tali da posizionare il blocco come uno dei principali poli manifatturieri globali, capace di attrarre investimenti, redistribuire produzioni e integrarsi profondamente nelle catene del valore con Cina, Giappone, Corea del Sud, India ed Europa. Singapore, ad esempio, è oggi uno dei maggiori hub logistici e finanziari del mondo; la Malaysia è inserita nelle filiere dell'elettronica avanzata; il Vietnam è diventato uno dei centri più rilevanti per la manifattura globale, dall'elettronica al

tessile; e l'Indonesia, forte, come già accennato, della più vasta popolazione della regione, è destinata a entrare nel gruppo delle prime dieci economie del pianeta nel corso dei prossimi due decenni.

L'ASEAN non è solo un aggregato economico: è anche uno spazio politico caratterizzato da una crescente cooperazione in ambito infrastrutturale, energetico, ambientale e, più in generale, di policy-making regionale. Anche se lontana dall'idea di integrazione sovranazionale tipica dell'Unione Europea, l'ASEAN ha sviluppato strumenti di coordinamento e piattaforme negoziali che incidono direttamente sull'evoluzione dei mercati locali, dall'armonizzazione di alcuni standard alla liberalizzazione commerciale. Ne è un esempio la Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP) – l'accordo commerciale più grande mai realizzato, tra Paesi che rappresentano circa il 30% della popolazione e del PIL mondiali – che riunisce ASEAN, Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda e che sta progressivamente ridisegnando il quadro competitivo dell'intero continente asiatico.

Tale strutturazione istituzionale ha due conseguenze immediate per gli operatori economici esterni, Italia e Sardegna incluse. La prima è che l'ASEAN rappresenta un mercato che tende a muoversi in maniera crescente come blocco, pur nelle forti diversità interne: le riforme in Vietnam o Indonesia si inseriscono in un quadro regionale più ampio, così come lo sviluppo logistico di Singapore ha effetti che travalicano i confini nazionali. La seconda è che l'Unione Europea, consapevole del ruolo crescente dell'area, ha intensificato la propria azione diplomatica e commerciale, sviluppando negli ultimi anni una serie di accordi bilaterali — già in vigore con Singapore e Vietnam, e in via di finalizzazione con Indonesia, Malaysia, Filippine e Thailandia — che aprono spazi di accesso preferenziale a un mercato complessivo che, secondo le stime della Banca Mondiale, vedrà entrare nella classe media oltre 140 milioni di nuovi consumatori entro il 2030.

In questo quadro, l'ASEAN emerge non solo come un insieme di economie in rapida crescita, ma come uno dei grandi poli del sistema economico mondiale. Per una regione come la Sardegna, che ha oggi la necessità strategica di diversificare geograficamente e merceologicamente il proprio export, comprendere la struttura, la dinamica e le opportunità offerte dall'ASEAN significa guardare a un'area destinata a pesare sempre di più nelle catene del valore internazionali e nelle strategie di internazionalizzazione delle imprese europee.

Gli accordi commerciali tra Unione Europea e ASEAN

Il quadro istituzionale è in fervente movimento: negli ultimi anni l'Unione Europea ha costruito una vera e propria rete di accordi con i Paesi ASEAN. Nello specifico, nel 2017 e nel 2020 sono stati finalizzati accordi di libero scambio rispettivamente con Singapore e Vietnam, che sono infatti oggi i due principali partner europei nell'area. Tali accordi, oltre ad eliminare la quasi totalità dei dazi, mirano a rafforzare la tutela della proprietà intellettuale e ad operare ampie aperture nei servizi e negli appalti pubblici.

Il 23 settembre 2025, Unione Europea e Indonesia hanno concluso i negoziati su un accordo di partenariato economico globale (CEPA) e su un accordo di protezione degli investimenti. L'intesa prevede una liberalizzazione molto ampia dei dazi e un avvicinamento regolatorio importante; l'entrata in vigore è verosimilmente collocabile tra fine 2026 e inizio 2027, dopo le ratifiche.

La Commissione europea ha inoltre annunciato espressamente l'obiettivo di concludere i negoziati con Filippine, Malaysia e Thailandia entro il 2027, per avere tre nuovi accordi di libero scambio con questi Paesi.

Nel complesso, è dunque evidente come l'UE consideri l'ASEAN una priorità strategica di lungo periodo. Per la Sardegna, la lettura è abbastanza netta: l'area è destinata a diventare nei prossimi anni più aperta e più integrata con il mercato unico europeo. Chi si posiziona per tempo, familiarizzando con gli accordi già in vigore e conformando prodotti e modulistica alle nuove regole, può beneficiare di un vantaggio competitivo rispetto ad altri attori che dovessero rivelarsi meno pronti.

Quanto vale oggi l'ASEAN per l'export sardo

I dati mostrano in modo molto chiaro che il rapporto commerciale tra la Sardegna e i Paesi ASEAN esiste, ma è ancora quantitativamente limitato e, soprattutto, fortemente volatile. Nel 2021 l'export regionale verso l'area ammontava a 20,3 milioni, per salire fino a 38,3 milioni nel 2022, ridursi drasticamente a circa 9,6 milioni nel 2023 e risalire nuovamente a 15,8 milioni nel 2024. Per il 2025 i dati attualmente disponibili indicano per il primo semestre un valore totale di 5 milioni, una riduzione rispetto al medesimo periodo del 2024 (6,8 milioni). Per capire l'importanza dell'ASEAN per la Sardegna non è tuttavia sufficiente guardare ai valori complessivi, ma è utile approfondire i singoli settori.

Nel 2021, quasi l'80% dell'export sardo verso la zona ASEAN è dipeso da 15,9 milioni di macchinari e apparecchiature esportati in Indonesia e un ulteriore 10% è da attribuire ai prodotti chimici indirizzati in Malaysia. Nel 2022 assistiamo a un forte incremento dei prodotti chimici che, nuovamente indirizzati quasi esclusivamente verso la Malaysia, sfiorano i 15 milioni di euro. Ancora maggiore, tuttavia, è l'exploit dei prodotti in metallo verso la Thailandia, per oltre 18 milioni di euro. Circa 2,3 milioni di euro sono invece attribuibili a macchinari e apparecchiature, in gran parte destinati a Thailandia e Filippine. La già accennata contrazione del 2023 vede come unico settore rilevante per l'export i prodotti chimici verso la Malaysia, comunque soggetti a una drastica riduzione a circa 6,2 milioni di euro, che scendono ulteriormente fino a poco più di 1,1 milioni nell'anno successivo. Nel 2024, la ripresa è guidata dai macchinari e dalle apparecchiature, che, con circa 11,3 milioni, rappresentano oltre due terzi dell'export sardo totale verso i Paesi ASEAN, grazie a volumi elevati verso l'Indonesia e Singapore, seguiti dalle Filippine e, in misura più ridotta, anche da Vietnam e Malaysia. Anche per quanto riguarda il primo semestre 2025, sono i macchinari e le apparecchiature a rappresentare quasi l'80% delle esportazioni sarde, prevalentemente grazie a Malaysia e Singapore.

Focus Paese: dinamiche e caratteristiche dei principali mercati

La lettura dei dati quantitativi evidenzia non solo la forte variabilità dell'export sardo verso l'ASEAN, ma anche un elemento cruciale: non tutti i Paesi della regione svolgono lo stesso ruolo e non tutti presentano le medesime caratteristiche in termini di accesso al mercato, domanda interna, struttura produttiva ed evoluzione normativa. Un'analisi dei singoli partner consente di chiarire quali economie si stiano dimostrando più recettive nei confronti dell'offerta sarda e quali, invece, richiedano un approccio più selettivo o graduale.

Indonesia: un gigante demografico e industriale in forte espansione

L'Indonesia è oggi il Paese dell'area ASEAN con l'impatto più rilevante sull'export sardo e negli ultimi anni ha rappresentato alternativamente la prima o la seconda destinazione regionale. Non stupisce: parliamo del quarto Paese più popoloso al mondo, destinato – come già ricordato – a entrare fra le prime dieci economie globali.

L'export sardo verso l'Indonesia è stato particolarmente significativo nel 2021, quando le forniture di macchinari e apparecchiature hanno superato i 15 milioni di euro, costituendo quasi l'intero flusso verso la regione in quell'anno. Nel 2024 l'Indonesia torna a essere centrale, con oltre 5,4 milioni di euro di macchinari, che ne fanno il principale mercato di sbocco del comparto e, di fatto, il Paese con il contributo più rilevante alla "ripartenza" del 2024. Questa forte concentrazione settoriale non va però interpretata come un limite strutturale: è piuttosto un segnale della profonda trasformazione industriale che il Paese sta attraversando. L'Indonesia è impegnata in programmi ambiziosi di sviluppo di infrastrutture, manifattura, logistica, energia e servizi urbani. La futura entrata in vigore del CEPA UE-Indonesia, previsto per il biennio 2026-2027, aprirà ulteriori spazi in settori quali:

- macchinari e impiantistica;
- componentistica meccanica ed elettronica;
- tecnologie ambientali;
- prodotti alimentari di fascia medio-alta, destinati alla crescente classe urbana.

Per la Sardegna, l'Indonesia costituisce oggi non solo un cliente occasionale per i macchinari, ma un mercato da seguire con continuità, dato il suo peso demografico, industriale e politico nella regione.

Singapore: hub finanziario, logistico e commerciale

Singapore ricopre un ruolo del tutto peculiare: nonostante un reddito pro capite e un tenore di vita tra i più elevati del pianeta, non è semplicemente un mercato di consumo in senso tradizionale, bensì un centro nevralgico della logistica marittima mondiale, nonché il principale hub finanziario del Sud-Est asiatico. È significativo osservare che Singapore sia stata di recente una destinazione rilevante sia per i macchinari sia per alcune produzioni manifatturiere. Ciò è coerente con la sua natura di Paese "piattaforma", che importa e riesporta una quota significativa dei flussi commerciali che transitano nei porti e negli hub logistici.

L'Accordo di libero scambio UE-Singapore (EUSFTA), in vigore dal 2017, garantisce condizioni particolarmente favorevoli in termini di dazi, standard e tutela dei prodotti europei. Il potenziale per la Sardegna riguarda:

- macchinari e tecnologie industriali;
- prodotti metallurgici e semilavorati;
- prodotti agroalimentari e bevande premium, che trovano a Singapore uno dei mercati più ricettivi dell'intera Asia.

Per la sua funzione strategica, Singapore rappresenta un punto d'ingresso ad alto valore aggiunto per costruire reti distributive nella regione, più che un semplice mercato di sbocco finale.

Malaysia: un mercato industriale avanzato con forte domanda di chimica e componentistica

La Malaysia sembra rivestire negli ultimi anni un ruolo centrale nella struttura dell'export sardo verso l'ASEAN, soprattutto grazie alla domanda di prodotti chimici, che hanno spesso rappresentato quasi l'intero flusso regionale verso il Sud-Est asiatico. Nel 2022 le esportazioni sarde di chimica verso la Malaysia hanno raggiunto quasi 15 milioni di euro, rappresentando il picco della filiera nell'area.

La Malaysia è oggi un Paese con una manifattura avanzata, inserita nelle catene globali dell'elettronica, della gomma, dei beni in plastica, dei prodotti chimici industriali e dei dispositivi elettrici. Ciò spiega la forte affinità tra alcune produzioni sarde e la domanda malese.

Nel 2024 e nel primo semestre 2025, emerge un ulteriore elemento: alla chimica sembra potersi affiancare una crescita significativa dei macchinari e di altre produzioni manifatturiere, potenziale segnale di un progressivo ampliamento della base settoriale.

I negoziati UE–Malaysia per un accordo di libero scambio entro il 2027 rafforzeranno ulteriormente questo potenziale, riducendo barriere tariffarie e regolatorie e offrendo alle imprese sarde condizioni stabili e competitive su un mercato industriale avanzato del Sud-Est asiatico.

Filippine: un mercato in espansione

Le Filippine sono uno dei Paesi più dinamici dal punto di vista demografico, con una popolazione che ha ormai superato i 120 milioni di abitanti. L'export sardo verso il Paese è costituito da una combinazione di forniture di macchinari, componentistica e beni intermedi, a cui si aggiunge un nucleo crescente – benché ancora ridotto – di prodotti alimentari e bevande.

Il profilo filippino è diverso da quello malese o singaporiano:

- il Paese ha un'industria meno sofisticata ma in espansione;
- i consumi urbani stanno crescendo molto rapidamente;
- la classe media si sta ampliando, creando spazi interessanti per beni tipicamente occidentali.

L'eventuale futuro accordo commerciale UE–Filippine, atteso per fine 2027, potrebbe generare nuove opportunità per le imprese sarde dell'agroalimentare, dei beni di consumo e delle tecnologie leggere per edilizia, servizi urbani e industria.

Vietnam: un'importante economia manifatturiera già integrata con l'Europa

Il Vietnam si distingue come una delle economie più dinamiche dell'intera regione: crescita superiore al 6%, popolazione oltre i 100 milioni, forte attrazione di investimenti stranieri.

L'esistenza dell'Accordo di libero scambio UE–Vietnam (EVFTA) dal 2020 rende questo Paese uno dei mercati più accessibili del Sud-Est asiatico per le imprese europee. Nonostante ciò, l'export sardo verso il Vietnam rimane contenuto e composto prevalentemente da macchinari, minerali, apparecchiature elettriche e da alcune esportazioni di bevande e alimentari.

Si tratta di un caso interessante: la presenza dell'accordo commerciale e l'evoluzione della domanda interna mostrano un potenziale ben superiore ai volumi attuali. È plausibile che una maggiore attività promozionale e una presenza commerciale più stabile possano avvicinare il Vietnam ai livelli di Indonesia, Singapore e Malaysia nei prossimi anni.

Thailandia: mercato orientato ai consumi, con spazi per agroalimentare e manifattura

La Thailandia è una delle economie più consolidate della regione, con un PIL pro capite, a parità di potere d'acquisto, paragonabile a quello cinese e una struttura produttiva diversificata.

L'export sardo ha riguardato negli anni principalmente:

- bevande e prodotti alimentari,
- prodotti chimici,
- componentistica meccanica e elettronica.

La presenza di un'economia turistica molto sviluppata, con un forte settore HoReCa e una popolazione metropolitana in crescita, rende il Paese potenzialmente ricettivo per i prodotti agroalimentari sardi, soprattutto nei segmenti premium.

Anche la Thailandia rientra tra i Paesi con cui la UE mira a chiudere un accordo di libero scambio entro il 2027: questo potrebbe trasformare un mercato oggi marginale, ma ricettivo, in una destinazione più stabile per i prodotti sardi.

Paesi minori (Brunei, Cambogia, Laos, Myanmar, Timor Est)

Questi Paesi presentano dimensioni economiche ridotte, instabilità politica (nel caso del Myanmar), o consumi interni limitati. I flussi sardi risultano infatti molto sporadici o nulli.

Opportunità settoriali per la Sardegna nei Paesi ASEAN

Per individuare in quali comparti esistano, per la Sardegna, margini di crescita specifici nei mercati ASEAN, è utile confrontare due grandezze:

1. le esportazioni della Sardegna verso il resto del mondo per ciascun settore, in rapporto alle esportazioni delle altre regioni italiane;
2. le esportazioni della Sardegna verso i Paesi ASEAN nello stesso settore, sempre in rapporto alle esportazioni delle altre regioni italiane.

Se in un determinato comparto la Sardegna ha un ruolo relativamente significativo nei flussi italiani complessivi, ma un ruolo molto più modesto – o quasi assente – nei flussi italiani verso l'ASEAN, è

plausibile che si tratti di un'area di sotto-presenza rispetto alle potenzialità, purché il settore sia effettivamente rilevante per l'export italiano nell'area e vi siano quindi esportazioni significative da parte di altre regioni.

L'analisi condotta sui dati 2022-2024 di export regionale per settore, confrontando i valori complessivi dell'export e quelli verso l'ASEAN, evidenzia alcuni comparti in cui la Sardegna sotto-performa nei mercati ASEAN rispetto al proprio posizionamento globale.

Agroalimentare

Nel comparto dei prodotti alimentari, la Sardegna presenta un peso modesto sull'export italiano verso il mondo, con una quota che nel 2024 sfiora lo 0,5% degli oltre 45 miliardi di euro rappresentati dal totale nazionale. La quota sarda sull'export italiano di prodotti alimentari verso i Paesi ASEAN si riduce, tuttavia, a meno dello 0,10% del totale nazionale, pur a fronte di un non certo irrilevante flusso italiano complessivo verso l'area, che nel periodo in analisi è oscillato tra i 549 e i 589 milioni di euro.

Ancora più marcata è la distanza in alcuni sottosectori specifici:

- per i prodotti delle industrie lattiero-casearie, la Sardegna rappresenta oltre il 2,5% dell'export italiano mondiale del comparto, ma solo lo 0,20-0,25% dell'export verso l'ASEAN, nonostante le esportazioni italiane di formaggi e derivati nell'area siano non soltanto ingenti, ma in forte crescita, essendo passate dai circa 32 milioni di euro del 2022 ai quasi 42 milioni del 2024; la tabella 1 mostra nel dettaglio come regioni con esportazioni di prodotti lattiero-caseari inferiori a quelle della Sardegna riescano ad avere una presenza nei Paesi ASEAN di gran lunga più significativa.

Tabella 1 – Esportazioni complessive e verso Paesi ASEAN dei prodotti delle industrie lattiero-casearie nel 2024. Valore in euro

Regione	Liguria	Friuli-Venezia Giulia	Lazio	Puglia	Sicilia	Sardegna
Esportazioni complessive	40.23 2.608	88.71 3.010	109.56 5.949	253.82 7.252	28.95 3.174	164.07 0.392
Esportazioni verso Paesi ASEAN	245.5 13	224.6 05	759.61 1	1.395. 700	389.2 68	76.898

- nel caso delle carni lavorate e dei prodotti a base di carne, la Sardegna contribuisce per circa lo 0,5% all'export italiano globale, ma risulta praticamente assente nei flussi diretti ai Paesi ASEAN, dove invece le esportazioni complessive italiane hanno oscillato negli ultimi anni intorno ai 100 milioni di euro l'anno;
- per i prodotti da forno e farinacei, la quota sarda sull'export mondiale è superiore alla propria incidenza media complessiva, mentre il peso sull'export italiano verso l'ASEAN è quasi nullo, pur in presenza di oltre 80 milioni di euro di esportazioni nazionali del comparto nella regione.

Nel loro insieme, questi dati indicano che la Sardegna è competitiva – o comunque presente – nell'agroalimentare trasformato sui mercati mondiali, ma che non riesce a tradurre questa posizione nei mercati ASEAN, dove altre regioni italiane sono significativamente più attive. In un'area caratterizzata da una rapida crescita della classe media urbana e da una forte espansione

del canale HoReCa e della distribuzione moderna, questo rappresenta probabilmente la principale area di opportunità "mancata" per il sistema produttivo regionale.

Prodotti in metallo e materiali per l'edilizia e le infrastrutture

Un secondo blocco di comparti in cui la Sardegna performa relativamente bene sui mercati mondiali, ma appare sotto-rappresentata in ASEAN, è quello dei prodotti in metallo e dei materiali per l'edilizia.

Per quanto riguarda i prodotti in metallo, la Sardegna ha una quota di circa lo 0,6% nell'export italiano verso il mondo, ma scende a circa lo 0,15% sui flussi italiani verso i Paesi ASEAN, nonostante si tratti di un comparto che vale oltre 500 milioni di euro l'anno di export nazionale nell'area.

Se si scende nel dettaglio:

- gli elementi da costruzione in metallo, pur rappresentando una voce rilevante dell'export italiano verso l'ASEAN (oltre 10 milioni di euro), non vedono praticamente alcuna presenza sarda, sebbene la Sardegna abbia mostrato ottime performance nell'esportazione globale, arrivando a coprire, nel 2023 e nel 2024, rispettivamente il 3,54% e il 4,6% delle esportazioni italiane nel mondo; la tabella 2 mostra come alcune regioni con capacità esportativa non eccessivamente diversa da quella della Sardegna abbiano buone performance nell'area, dove le esportazioni sarde nel 2024 sono state invece pari a zero.

Tabella 2 – Esportazioni complessive e verso Paesi ASEAN di elementi da costruzione in metallo nel 2024. Valore in euro

Regione	Piemonte	Friuli-Venezia Giulia	Lazio	Campania	Sardegna
Esportazioni complessive	117.083.539	234.092.718	92.453.925	70.584.731	118.826.225
Esportazioni verso Paesi ASEAN	213.545	919.882	1.819.625	363.277	0

- gli altri prodotti in metallo mostrano un forte peso della Sardegna nell'export mondiale, con valori anche superiori ai 200 milioni di euro annui, ma una presenza soltanto occasionale nei flussi verso l'ASEAN, pur a fronte di oltre 100 milioni di euro di esportazioni italiane del comparto nella regione;
- per quanto riguarda tubi, condotti e profilati cavi, la Sardegna ha mostrato nel 2024 un'ottima capacità esportativa, superando i 56 milioni di euro e rappresentando lo 0,73% delle esportazioni italiane del settore; quelle verso i Paesi ASEAN restano tuttavia sporadiche e caratterizzate da importi marginali;
- più a monte, nel comparto dell'estrazione di minerali da cave e miniere e, in particolare, di pietra, sabbia e argilla, la Sardegna ha un ruolo significativo sui mercati mondiali (le quote superano in alcuni anni il 3-4% dell'export italiano), mentre verso l'ASEAN la sua incidenza è nettamente inferiore, a fronte di un flusso comunque rilevante di materiali lapidei e da costruzione italiani nell'area.

In una regione caratterizzata da un'intensa urbanizzazione, da un forte sviluppo infrastrutturale e da programmi estesi di edilizia residenziale e commerciale, metalli, prodotti in metallo, elementi strutturali e materiali lapidei rappresentano una filiera naturale di opportunità per la Sardegna. La

sotto-presenza nei flussi attuali indica che nei Paesi ASEAN esiste una domanda espressa e già parzialmente presidiata da altre regioni italiane: la Sardegna possiede una capacità produttiva e un posizionamento internazionale che potrebbero essere valorizzati, soprattutto in mercati come Indonesia, Vietnam, Filippine e Thailandia.

Cantieristica navale e imbarcazioni

Infine, i dati evidenziano una sotto-rappresentazione della Sardegna nel comparto delle navi e imbarcazioni. Nel 2024 l'isola ha registrato quasi 30 milioni di euro di esportazioni mondiali in questo settore (pari a circa lo 0,4% dell'export italiano globale) arrivando nel 2022 a sfiorare i 38 milioni; tuttavia, non risulta alcuna esportazione dalla Sardegna verso i Paesi ASEAN, mentre l'Italia nel suo complesso riesce a realizzare volumi significativi (oltre 60 milioni di euro nel 2024 e 110 milioni nell'anno precedente).

In un'area geograficamente marittima per definizione – con economie guidate dal commercio marittimo, dal turismo costiero e dalla pesca – questo scarto tra il peso della Sardegna nelle esportazioni complessive italiane e la sua assenza nell'area ASEAN suggerisce che il comparto sardo della cantieristica potrebbe trovare nel Sud-Est asiatico una domanda potenziale significativa, in particolare in Paesi come Singapore, Indonesia, Malaysia e Thailandia.

In sintesi, il confronto tra l'export sardo e quello delle altre regioni italiane verso il mondo e verso l'ASEAN mette in luce un nucleo ben preciso di comparti in cui la Sardegna è competitiva sui mercati mondiali, ma molto meno presente nei mercati del Sud-Est asiatico: agroalimentare trasformato (carni, lattiero-caseario, prodotti da forno), metalli e materiali per l'edilizia e cantieristica navale.

Proprio questi settori potrebbero dunque rappresentare le principali linee di opportunità per una strategia di rafforzamento e di stabilizzazione della presenza sarda nell'ASEAN, purché accompagnate da azioni mirate di promozione, assistenza tecnica e costruzione di rapporti commerciali di medio-lungo periodo.

Conclusioni

I dati analizzati confermano che l'ASEAN rappresenta ancora un mercato marginale per l'export della Sardegna, sia in termini di valore assoluto sia di incidenza sul totale delle esportazioni regionali. Tuttavia, questa marginalità non deve essere confusa con irrilevanza: la volatilità dei flussi mostra che la Sardegna è già oggi in grado di intercettare opportunità rilevanti, seppure in modo discontinuo, soprattutto in alcuni segmenti industriali.

La seconda considerazione riguarda proprio la forte instabilità dei rapporti commerciali: non emergono relazioni sistematiche o reti consolidate, e persino i settori più dinamici – dai macchinari ai prodotti chimici, passando per i prodotti in metallo – mostrano andamenti irregolari e presumibilmente dipendenti da forniture episodiche o da singole commesse ad alto valore.

L'analisi dei singoli Paesi rafforza questo quadro:

- Indonesia, Singapore e Malaysia sono oggi i mercati più rilevanti per l'export sardo, pur con una performance discontinua sia a livello Paese sia per settore;

- Vietnam, Filippine e Thailandia mostrano un potenziale crescente, ma ancora largamente inespresso;
- i Paesi minori dell'ASEAN non rappresentano, nell'immediato, un target plausibile per l'internazionalizzazione regionale.

Nel complesso, ciò significa che l'attuale presenza sarda nella regione è ancora occasionale e non strutturata. La volatilità rispecchia infatti la mancanza di una relazione commerciale stabile e continua, fondata su:

- una presenza promozionale regolare;
- distributori locali fidelizzati;
- investimenti commerciali ripetuti;
- strategie di medio-lungo periodo.

Al tempo stesso, la traiettoria della regione suggerisce che ignorare l'ASEAN equivarrebbe a ignorare uno dei poli di crescita più rilevanti del pianeta nei prossimi decenni. I tassi di sviluppo, l'integrazione regionale, l'espansione delle classi medie e la progressiva rete di accordi commerciali con l'Unione Europea rendono il Sud-Est asiatico un'area destinata a pesare sempre di più nel commercio globale.

Per una regione come la Sardegna, che deve necessariamente ampliare l'orizzonte delle proprie esportazioni e ridurre la dipendenza da pochi comparti ciclicamente instabili, l'ASEAN rappresenta dunque un'opportunità strategica, a condizione che venga affrontata con continuità e visione. La costruzione di relazioni commerciali stabili richiede tempo, risorse e presidi: non basta la partecipazione occasionale alle fiere settoriali, ma servono missioni mirate, accordi di distribuzione e consapevolezza diffusa delle occasioni presenti in quest'area del pianeta.

In sintesi, l'esportazione verso l'ASEAN potrà trasformarsi da occasionale a strutturale solo se alle attuali opportunità episodiche si affiancheranno interventi stabili e coordinati, in grado di accompagnare le imprese nel medio periodo. La dinamica economica dell'area e il progressivo abbattimento delle barriere tariffarie indicano che questo investimento, se programmato oggi, potrà produrre risultati significativi nel prossimo decennio.

Contatti:

Andrea Porcu

Direttore Centro Studi Confindustria Sardegna

Tel: 070650600

Mail: direzione@confindustria.sardegna.it